

Economia e potere

L'analisi negli spazi di lavoro

Paolo Sorrentino

paolo.sorrentino25@gmail.com

Abstract

Nell'articolo proponiamo una ricognizione teorica e un'applicazione pratica di una selezione degli studi di Michel Foucault sulla storia delle scienze economiche, delle trasformazioni semiotiche del lavoro e dei dispositivi di potere. Relativamente all'analisi del discorso dell'economia ripercorreremo le lezioni tenute dal filosofo francese al *College de France* nel marzo del 1979. Mentre, per quanto l'installazione delle tecnologie tese alla produzione di soggettività negli spazi di lavoro, si riprendono le analisi presenti in *Sorvegliare e punire*. Dalle spalle di questo gigante, infine, porteremo il nostro sguardo su un "nuovo" spazio di lavoro, l'interfaccia di un software per la gestione delle risorse umane, per provare a mostrare continuità, discontinuità e ibridazioni di un Discorso che sembra incidere sulla formazione del nostro presente a venire.

Parole chiave

Foucault; Potere; Economia; Lavoro; Spazio

Keywords

Foucault; Power; Economics; Work; Space

Sommario

1. La lezione di Foucault sul lavoro
 2. Dall'economia classica al neoliberalismo americano
 3. Le tecnologie disciplinari negli spazi di lavoro
 4. Un esercizio di analisi: dalla manifattura al dashboard
- Bibliografia

1. La lezione di Foucault sul lavoro

Nella galassia Foucault splende una magnifica costellazione di ricerche che gravitano intorno ai grandi sistemi dell'economia e del lavoro traendo da essi una fonte di luce universale. Noi piccoli e sparuti marinai alla ricerca di orientamento negli immensi oceani della cultura non possiamo che prenderle come riferimenti essenziali per governare le nostre rotte o per ritrovarle quando le tempeste ci portano alla deriva. Vista l'impressionante mole e la vivace complessità del materiale che dovremmo trattare, in questa occasione non ci è possibile disegnare una degna cartografia di questa galassia ma possiamo, questo sì, segnalare che Foucault (d'ora in poi MF) inizia a prendere in analisi il lavoro nella storia delle idee dell'economia sin dalle sue prime ricerche. Già a partire da *Le mots et le choses* (1966) infatti il filosofo francese porta avanti un'approfondita analisi della rappresentazione del lavoro nel campo delle scienze dell'economia per poi ritornare sul tema del lavoro in *Surveiller et punir* (1975) per mostrare il funzionamento di quelle particolari tecnologie disciplinari tese alla trasformazione dei corpi in macchine funzionali ai processi di produzione capitalistica (v. *infra*). Il testo sul quale invece sin da subito vogliamo portare l'attenzione per offrirne un'ampia trattazione è contenuto in *Naissance de la biopolitique* (2004), uno dei volumi appartenenti alla serie della pubblicazione dei corsi tenuti da MF al *College de France*. Il libro racchiude le lezioni svolte fra il '78 e il '79 durante un corso che nelle intenzioni dell'autore si pone come l'ideale prosecuzione di quello dell'anno precedente, intitolato *Sicurezza, territorio e popolazione* (2003), nel quale MF intraprende la sua nota analisi della *governamentalità* liberale. Se in questa prima partitura lo sforzo è teso a mostrare in che modo l'economia politica nel corso del XVIII secolo abbia segnato una nuova razionalità nell'arte di governo – “governare meno con il massimo dell'efficacia” questo il motto dei liberali –, il tentativo dell'anno seguente è invece portato a “studiare il liberalismo come quadro generale della biopolitica”. A questo programma risponderà la necessità di analizzare le due grandi scuole del pensiero neoliberale del Novecento: l'*ordo-liberalismo* tedesco e il *neo-liberismo* americano, quello della Scuola di Chicago.¹

Del grande lavoro compiuto da MF in questa occasione ripercorreremo le lezioni tenute il 14 e il 21 marzo del 1979 nelle quali con eccezionale presa sull'attualità il filosofo francese si concentra sul neoliberismo americano.

¹ Per un'ampia introduzione allo studio del discorso neoliberista che muove dalle ricerche di Michel Foucault rinvio a Dardot e Laval 2009 e a Leghissa 2012. Un saggio che invece, pur restando vicino alla prospettiva foucaultiana sull'economia, mira a portare l'attenzione sulle potenzialità di una applicazione di strumenti di analisi semiotica ai mercati è contenuto in Montanari 2012.

Delle due lezioni, con un ulteriore sforzo di restringimento del campo, escluderemo le parti relative alle formazioni di governo e al contesto politico così da portare la nostra attenzione sui dispositivi del discorso neoliberista che, più di altri, hanno rivoluzionato le modalità di analisi economica del lavoro in relazione ai processi di produzione di ricchezza e con essi la sua immagine.²

2. Dall'economia classica al neoliberalismo americano

Dobbiamo anzitutto partire dalla visione con cui MF pone il suo sguardo sul neoliberalismo americano il quale, ben lungi dal sembrargli una scelta maturata della politica in seno all'attività di governo dell'economia, gli appare piuttosto "una vera e propria maniera di essere e di pensare" che modella "un tipo di rapporto tra governati e governati" (MF 2004, p. 179). Mentre in Europa, per MF, questo rapporto verte intorno ad un problema di "servizio", negli Stati Uniti il contenzioso tra individui e governo pone in primo piano il problema della "libertà". Per questo motivo, sostiene MF, il liberalismo negli Stati Uniti non si presenta come un'alternativa politica bensì come una "rivendicazione globale", che trova sostegno a destra come a sinistra grazie a questo suo *nucleo utopico*, a questa sua pretesa e promessa di libertà, che viene continuamente riattivata nei differenti livelli discorsivi che compongono questa formazione semiotica globale.

A questa logica, secondo MF, non sfugge il discorso scientifico dell'economia il quale con estrema efficacia traduce ciò che primariamente si dà come "maniera di pensiero" in raffinato "metodo di analisi". Ed è su questo "metodo" che MF affonda la sua presa analitica con la puntuale capacità di estrarre da questa densa e complessa materia una teoria che al suo sguardo gli si pone a fondamento, quella relativa al "capitale umano".

Come mai questa teoria è tanto interessante per MF? Anzitutto perché essa ai suoi occhi manifesta due importanti evoluzioni del pensiero dell'economia: da una parte la penetrazione dell'analisi economica in un ambito del lavoro sino ad allora inesplorato; dall'altra la reinterpretazione in termini meramente economici della problematica del comportamento umano.

Rispetto all'analisi del primo processo il ragionamento di Foucault si muove sul piano del confronto tra la teoria dell'economia classica e quella di matrice neoliberista per mostrare come quest'ultima compia un movimento in uno stesso tempo intensivo ed estensivo rispetto al quadro generale della disciplina. Infatti se pure l'economia classica indica la terra, il capitale e il lavoro quali fattori di produzione di ricchezza, essa ha il limite di approfondire le prime due variabili e lasciare inesplorata l'ultima. Per quanto infatti lo stesso padre del liberalismo, nel volume *La ricchezza delle nazioni* (1776), parta proprio da una riflessione sul lavoro nella misura in cui è proprio tale "fattore" a fornirgli la chiave per la sua analisi dell'economia,

² Su questo tema rinvio al bel saggio di Coratelli 2015.

in seguito l'economia politica classica non condurrà più un'analisi di tale oggetto se non riducendolo esclusivamente al fattore del tempo, così come aveva fatto Adam Smith.³ È ciò che, per esempio, fa David Ricardo nel volume *Sui principi di economia politica e della tassazione* (1817) quando procedendo all'analisi dell'aumento del lavoro non fa altro che applicare la variabile temporale in termini esclusivamente quantitativi, ovvero come possibilità di utilizzare un maggior numero di ore di lavoro messe a disposizione del capitale.⁴ Anche nella *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* di John M. Keynes (1936) si trova un'analisi del lavoro o piuttosto – come sottolinea MF – del “non-lavoro” che non è tanto diversa da quella di Ricardo. Il lavoro infatti per Keynes è un fattore di produzione che trova impiego grazie ad un certo tasso di investimento ma in se stesso è “passivo”.

In estrema sintesi, dunque, per MF l'economia classica ha proceduto ad una vera e propria “neutralizzazione della natura stessa del lavoro, a vantaggio della sola variabile quantitativa delle ore di lavoro e del tempo di lavoro” (MF 2004, p. 181). D'altra parte questa è la critica che le pongono anche i neoliberali e in particolare quelli appartenenti alla Scuola di Chicago “il cui programma verte sulla reintroduzione del lavoro nel campo dell'analisi economica”. È ciò che per primo fa Theodore Schultz⁵ che nel 1971 pubblica *Investment in Human Capital*, seguito da Gary Becker,⁶ che pubblica un libro con lo stesso titolo, e da Jacob Mincer⁷ che nel 1975 porta la stessa prospettiva sulla scuola e sul salario.

Per i neoliberali, questa la loro critica, l'astrazione del lavoro prodotta dall'estrinsecazione della sola variabile temporale “non deriva dalla meccanica reale dei processi economici, ma dal modo in cui è stata oggetto di riflessione nell'economia classica” (MF 2004, p. 182). Di conseguenza, per i neo-economisti, così come per MF, la critica non deve più essere portata sul capitalismo come responsabile dell'astrazione della realtà del lavoro, ma sul modo in cui nel discorso dell'economia il lavoro in quanto tale è diventato oggetto di riduzione alle sole variabili quantitative. MF descrive questo cambiamento nei termini di una “mutazione epistemologica essenziale” avvenuta a metà del Novecento nel campo delle scienze economiche. Vale la pena seguire per intero il suo ragionamento su questo punto:

³ Sull'analisi del lavoro in A. Smith, cfr. *Le parole e le cose*, cit., pp. 240-245.

⁴ Sul rapporto tempo-lavoro in D. Ricardo, cfr., *Le parole e le cose*, cit., pp. 274-279.

⁵ Theodore W. Schultz (1902-1998) è stato professore di economia dell'Università di Chicago. Premio Nobel per l'economia nel 1979. Con il suo articolo “The emerging economic scene and its relation to High School Education” (in F. S. Chase, H. A. Anderson (a cura di), *The High School in a New Era*, University of Chicago Press, Chicago 1958, aprì il campo della ricerca sul capitale umano.

⁶ Gary Becker, professore in economia alla University of Chicago. Premio Nobel nel 1992.

⁷ Jacob Mincer (1922), professore alla Columbia University.

In pratica, l'analisi economica, da Adam Smith fino all'inizio del XX secolo, si proponeva grosso modo, lo studio dei meccanismi di produzione, dei meccanismi di scambio e dei dati di consumo all'interno di una determinata struttura sociale, e lo studio di tutte le interferenze tra questi tre meccanismi. Per i neoliberali, invece, l'analisi economica deve consistere non nello studio di questi meccanismi, ma nello studio della natura e delle conseguenze di quelle che essi chiamano le scelte sostituibili, vale a dire lo studio e l'analisi della maniera in cui sono allocate le risorse rare per fini che risultano concorrenti, ovvero per fini che sono alternativi, che non possono essere sovrapposti gli uni agli altri. [...] L'analisi economica, pertanto, dovrà avere come punto di partenza e come quadro generale di riferimento lo studio delle modalità con cui gli individui assegnano le risorse rare per fini che sono alternativi tra loro. (*ivi*, p. 183)

Ed è così che i neoliberali riprendono la definizione di economia data da Robbins,⁸ il quale sosteneva che “L'economia è la scienza del comportamento umano, inteso come una relazione tra fini e mezzi rari i quali hanno utilizzazioni che si escludono reciprocamente” (Robbins, cit. in MF, *ibidem*). Questa definizione assegna all'economia il compito di “analizzare il comportamento umano e la razionalità interna a tale comportamento”, ovvero il processo attraverso cui gli individui decidono di destinare le risorse rare a un fine piuttosto che ad un altro.

È con questa prospettiva che il lavoro viene reintrodotta in una forma del tutto inedita all'interno dell'analisi economica. Il problema non sarà più quello di collocare il lavoro tra il capitale e la produzione, ma di sapere in che modo chi lavora utilizza le risorse di cui dispone. “Ecco allora che improvvisamente, a partire da questa griglia che proietta sull'attività di lavoro un principio di razionalità strategica, diventa possibile vedere in che cosa e come le differenze qualitative del lavoro possono avere un effetto di tipo economico” (*ivi*, p. 184). Il lavoro quindi nella rappresentazione che ne dà l'economia non è più l'oggetto di una domanda e di un'offerta in termini di forza lavoro ma diviene, per riprendere la definizione di Foucault, un soggetto economico “attivo”.

L'analisi del lavoro come “comportamento economico” porta alcuni neoliberali come Schultz e Becker a chiedersi perché, in fondo, le persone lavorano. La risposta è: per avere un salario. Il quale dal punto di vista del lavoratore non è la vendita di “forza lavoro”, così come era stato detto in precedenza, ma un “reddito”, nel senso della vecchia definizione di reddito data da Irving Fisher⁹ (1906), cioè “semplicemente il prodotto o il rendimento di un capitale”. E inversamente si chiamerà “capitale” tutto ciò che può essere fonte di redditi futuri compreso il lavoro. E infine si chiedono: “di cosa si compone questo capitale?” “Consiste nell'insieme di tutti i fattori

⁸ Lionel C. Robbins (1898-1984), professore alla London School of Economics, autore in particolare di un saggio sulla metodologia della scienza economica, *Essay on the Nature and Significance of Economic Science* (1932), Macmillan, London 1962.

⁹ Irving Fisher (1867-1947), matematico di formazione, professore all'Università di Yale. Autore di *The nature of Capital and Income*, Macmillan, New York 1906; trad. it. La natura del capitale e del reddito, Utet, Torino 1922.

fisici e psicologici, che rendono qualcuno capace di guadagnare un certo salario piuttosto che un altro” (ivi, p. 184). Ne risulta così che il lavoro si compone di due elementi: un “capitale”, vale a dire un’attitudine e una competenza che MF chiama “macchina” – richiamando terminologia dell’*Anti-Oedipe* (Deleuze e Guattari 1972) – e di un “reddito” o per meglio dire, come vedremo, di un “flusso di redditi”.

Da qui una serie di conseguenze importanti: la prima è che il capitale definito come ciò che rende possibile un reddito futuro “è indissociabile da colui che lo detiene”, come è ovvio infatti la competenza non può essere separata da chi è competente cioè dal lavoratore. Ma se la competenza del lavoratore è una “macchina-capitale”, ne consegue che il lavoratore non si può separare dalla “macchina-competenza”. Ciò, avverte MF, non significa che il capitalismo trasforma il lavoratore in un automa, secondo un processo di alienazione, così come è stato descritto dalla critica economica e sociologica:

Bisogna considerare che la competenza, che fa tutt’uno con il lavoratore, è in un certo senso l’aspetto per cui il lavoratore risulta una macchina, ma una macchina in senso positivo, poiché produce flussi di redditi. Flussi di redditi, e non redditi, perché la macchina costituita dalla competenza del lavoratore non è venduta puntualmente sul mercato del lavoro in cambio di un certo salario. (ivi, p. 185)

Secondo la stessa visione dei neoliberisti infatti la “macchina” sarà remunerata secondo un andamento che segue quello dei processi di vita, ovvero la retribuzione sarà relativamente bassa quando la macchina inizia a essere utilizzata, per crescere quando è a massimo regime e infine diminuire con la sua obsolescenza, e quindi con l’invecchiamento del lavoratore.

Con la concezione del lavoro come insieme di “macchina/flussi” si passa da una teoria che vedeva il lavoro come una “forza” da vendere secondo il prezzo di mercato a un capitale investito in un’impresa, ad un’altra che invece vede il lavoro stesso come un “capitale-competenza” il quale riceve un reddito in funzione di differenti variabili. Tale passaggio è di capitale importanza in quanto “è il lavoratore stesso ad essere trasformato in una sorta di impresa”. In questa trasformazione MF rinviene il tratto fondamentale del discorso neoliberista, ovvero un principio di decifrazione e di razionalizzazione tanto di una società quanto di un’economia teso alla riduzione di entrambi a collezioni di “unità-impresе” (ivi, p. 186).

Tra l’altro la distinzione tra “redditi” e “flussi di redditi” è fondamentale in quanto da essa dipende la differenza tra i ruoli – storicamente e culturalmente definiti – del dipendente e dell’imprenditore. Come abbiamo detto il discorso neoliberista preme affinché la prima figura venga dissolta e insieme assorbita nella seconda. Come è stato notato da diversi autori questa operazione problematizza il senso che ‘il salario’ ha in rapporto a quello del ‘lavoro dipendente (cfr. Gorz 2003). Un processo, in altri termini, attraverso cui si dà avvio alla formazione e generalizzazione del nuovo soggetto dell’economia, l’*imprenditore di se stesso*, il cui destino è strettamente correlato a quello del proprio capitale.

Tale capitale per gli economisti della nuova scuola è formato da alcuni elementi innati e da altri acquisiti: i primi riguardano il patrimonio genetico e conseguentemente la possibilità di introdurre patrimoni genetici “buoni” nel campo degli scambi economici nella misura in cui questi saranno qualcosa di certamente raro; i secondi consistono nei cosiddetti “investimenti educativi” – formazione universitaria e professionale –, in quelli che vertono sul miglioramento degli aspetti psicologici della persona come la qualità del rapporto tra genitori e figli, e infine in quelli sociologici che riguardano la complessa problematica della cittadinanza e dei diritti. Così tra le variabili che decretano il valore di un certo capitale umano rientrano il tempo trascorso con i propri figli, gli stimoli che gli sono offerti, la cultura di origine, la formazione e la professione dei genitori, l’ambiente in cui si è cresciuti, ma anche la qualità dei servizi offerti in una certa nazione sino al modo in cui è gestita la salute e l’igiene pubblica.¹⁰ È così che per la Scuola di Chicago il capitale umano diviene un problema di pertinenza dell’economia politica ed è anzi proprio da esso che fanno dipendere la ricchezza delle nazioni.

3. Le tecnologie disciplinari negli spazi di lavoro

Dopo aver visto come all’interno della storia delle scienze economiche, nel passaggio del paradigma dell’economia classica a quella neoliberista, è cambiata la “rappresentazione”, l’analisi e dunque la stessa definizione del “lavoro” possiamo ora portare la nostra attenzione su alcune “pratiche”, dispositivi e tecnologie tese alla produzione della soggettività negli spazi di lavoro. Prima di entrare nel merito della nostra analisi però dobbiamo ora ripercorrere lo studio delle tecnologie disciplinari compiuto da Michel Foucault in *Sorvegliare e punire* (1975) per poi mettere alla prova questi strumenti nel nostro studio di caso ovvero l’interfaccia di un software finalizzato alla programmazione, alla gestione e al controllo delle performance aziendali.

Come hanno scritto Hubert Dreyfus e Paul Rabinow in “*Sorvegliare e punire* Foucault presenta la genealogia dell’individuo moderno, inteso come corpo docile e muto, mostrando il gioco di relazioni che si instaura fra una tecnologia disciplinare e una scienza sociale normativa” (Dreyfus e Rabinow 1982, p. 203). Se pure la storia dell’istituzione carceraria sembra essere il luogo privilegiato della sua indagine in realtà essa serve a Foucault per isolare lo sviluppo di una specifica tecnica di potere (*ivi*, p. 204). In altri termini, le prigioni costituiscono solo uno dei tanti esempi utilizzati da Foucault per mostrare il funzionamento delle tecnologie della disciplina, della sorveglianza e della punizione (*ivi*, p. 214) e i loro effetti su un “corpo che può essere sottomesso, che può essere utilizzato, che può essere trasformato e perfezionato” (Foucault 1975, pp. 138-148).

¹⁰ Pur non potendo trattarne qui, vale la pena segnalare che Foucault connette all’idea del capitale umano anche la problematica della migrazione, così come altri fenomeni molto studiati in campo sociologico.

È nel controllo dello spazio, come è noto, che MF riconosce la componente essenziale di queste tecnologie. Dal suo punto di vista infatti la disciplina si attua mediante l'organizzazione degli individui nello spazio ovvero attraverso una specifica suddivisione interna in modo tale che ad ogni attore corrisponda una funzione (Dreyfus e Rabinow 1982, p. 216). All'interno delle fabbriche tale organizzazione dello spazio e il suo funzionamento risulta essere più complesso rispetto a quello delle prigioni: non si tratta infatti solo di "sorvegliare una popolazione" ma di collegare il suo controllo ad una specifica "istanza di produzione".

MF prende in esame la manifattura Oberkampf a Jouy in Francia attiva tra il Settecento e l'Ottocento. Questo spazio anzitutto è composto da una serie di grandi laboratori divisi a seconda del tipo di funzione di produzione: stampa, colore, incisione e così via. Il più grande degli edifici è lungo centodieci metri e diviso su tre piani. Il piano terreno è destinato alla stamperia e contiene 132 tavoli da lavoro che sono disposti su due file. Su ogni tavolo lavora uno stampatore insieme ad un incaricato per la preparazione e la stesa del colore, per un totale di 264 dipendenti. All'estremità di ogni tavolo è presente una rastrelliera sulla quale l'operaio deve depositare le tele stampate. Vediamo in che modo MF descrive il funzionamento delle tecnologie disciplinari operanti in questo spazio:

percorrendo il corridoio centrale del laboratorio, è possibile assicurare una sorveglianza generale e individuale insieme: constatare la presenza, la applicazione dell'operaio, la qualità del suo lavoro; confrontare gli operai tra loro, classificarli secondo l'abilità e la rapidità. Tutte queste divisioni in serie formano una griglia permanente: le confusioni vi si dissolvono; la produzione si divide ed il processo di lavoro si articola da una parte secondo le sue fasi, i suoi stadi e le sue operazioni elementari e dall'altra secondo gli individui che le effettuano, i corpi singoli che vi si applicano: ogni variabile di questa forza – vigore, prontezza, abilità, costanza – può essere osservata, quindi caratterizzata, apprezzata, contabilizzata e rapportata a colui che ne è l'agente particolare. Analizzata in modo perfettamente leggibile a tutta la serie dei singoli corpi, la forza lavoro può essere analizzata in unità individuali. (Foucault 1975, p. 158)

Le operazioni elementari del processo di produzione vennero così definite con un secolo di anticipo sul taylorismo: ogni variabile, come a esempio la forza, la prontezza e la costanza di prestazione, era attentamente sorvegliata, confrontata e ad essa veniva assegnato un valore preciso (Dreyfus e Rabinow 1982, p. 218). La frode, l'ozio, il sabotaggio, la scarsa abilità professionale, le malattie, l'incompetenza potevano risultare estremamente costose una volta che fossero state moltiplicate nell'ambito di una crescente espansione dell'apparato industriale. D'altra parte la voce dell'*Encyclopédie* sulla "manifattura" definiva la sorveglianza specializzata come una componente indispensabile dei mezzi di produzione. Essa dunque svolse una cruciale funzione economica pur mantenendo al tempo stesso il proprio ruolo disciplinare.

Per Dreyfus e Rabinow quello offerto da Foucault è un affresco in cui “sorveglianti perpetuamente sorvegliati indicavano che, fin dagli albori della storia industriale, il potere e l’efficienza facevano parte dello stesso sistema” (Dreyfus e Rabinow 1982, p. 220). Il potere nelle manifatture proprio mediante il potenziamento dell’organizzazione e della sorveglianza tese per lo più a organizzarsi come un potere “multiplo, automatico e anonimo” (Foucault 1975, p. 179-193). Nelle forme tradizionali del potere, come quella del sovrano, il potere stesso viene reso visibile e le folle invisibili. Il potere disciplinare rovescia questi rapporti. Ora è il potere a cercare di essere invisibile mentre gli oggetti del potere vengono messi in condizione di massima visibilità.

Affinché questo sistema disciplinare fosse operante doveva esserci un criterio che consentisse di unificare le sue operazioni con un apparato punitivo. Questo criterio è chiamato da Foucault “sanzione normalizzatrice”: una sorta di “micropenalità” grazie alla quale un insieme sempre più grande e variegato di dimensioni dell’esistenza venivano recuperate dal potere. Vi era quindi una “micropenalità del tempo (ritardi, assenze, interruzione delle funzioni) dell’attività (disattenzione, negligenza, mancanza di zelo), del modo di essere (maleducazione, disobbedienza), dei discorsi (chiacchiere, insolenza), del corpo (posture, sporcizia), sessualità (immodestia, indecenza)” (Foucault 1975, p. 180). Attraverso la specificazione degli aspetti più sottili del comportamento quotidiano quasi tutto risultava potenzialmente soggetto a punizione e tutti quelli che rifiutavano la norma diventavano oggetto di attenzione disciplinare (Dreyfus e Rabinow 1982, p. 220).

Punto di arrivo e di partenza della tecnologia disciplinare è l’*esame* ovvero la procedura che unisce *sorveglianza* e *sanzione normalizzatrice*. In questa procedura, come sostiene Foucault, la forma moderna del sapere e la forma moderna del potere vengono ad unirsi in un’unica tecnica che consente in uno stesso tempo di individualizzare i soggetti per mezzo della compilazione del *dossier* nel quale registrare ogni loro attività, e di definire uno *standard* cioè un modello al quale gli individui devono conformarsi.

In definitiva, dal punta di vista del percorso che abbiamo sinora compiuto, l’analisi della manifattura Oberkampf risulta essere doppiamente interessante. Lo è anzitutto perché essa mostra il funzionamento della tecnologia disciplinare e al tempo stesso ci offre dei modelli di analisi di ampio respiro che potremo mettere in opera nel paragrafo successivo, quando prenderemo in esame il nostro caso di studio. Ma l’analisi delle tecnologie disciplinari, al di là delle intenzioni di Foucault, è interessante anche se la si mette in correlazione con il paradigma scientifico dell’economia classica e con il relativo modello di lavoro, ovvero con gli studi del filosofo francese che abbiamo ripercorso nel paragrafo precedente. È chiaro infatti che le pratiche di organizzazione della manifattura di Oberkampf danno forma ad un modello di lavoro di tipo eminentemente “quantitativo”, così come voleva la definizione prodotta nell’ambito del paradigma dell’economia classica. La descrizione della manifattura ci

fornisce così un esempio di come talune concezioni del lavoro appartenenti al discorso delle scienze dell'economia operino in profondità nelle pratiche quotidiane messe in atto negli spazi di lavoro.

4. Un esercizio di analisi: dalla manifattura al dashboard

Forti di questo apparato concettuale, possiamo portare la nostra attenzione sul *dashboard* della *ShiftPlanning*, il software che abbiamo selezionato come caso di studio aziendale. Esso, lo si può anticipare, appare come uno spazio nel quale la concezione del lavoro dell'economia neolibera si ibrida con quella dell'economia classica: sono infatti presenti dei dispositivi tesi a generare una "identificazione" dei corpi con la "forma d'impresa" (attraverso, per esempio, l'abbattimento dei confini che separano spazio del lavoro e spazio ricreativo, o di quelli che differenziano gerarchicamente le figure aziendali, o ancora grazie alla personalizzazione del lavoro) e degli altri volti alla valutazione del lavoro secondo criteri specificatamente "quantitativi" (come le griglie e gli altri strumenti di reporting che permettono l'esame delle performance e del coinvolgimento individuale).

I *dashboard* sono nati come strumenti mirati al monitoraggio dei trend di mercato per essere poi rivolti all'interno delle aziende al fine di "facilitare la gestione delle risorse umane". In questo ambito servono ad esempio per inserire i dati relativi alle ferie, ai permessi e ai giorni di malattia o anche per registrare i compleanni dei dipendenti. Secondo le definizioni comunemente adottate dalle aziende che li producono, i *dashboard* sono delle interfacce grafiche di software dedicati alla "semplificazione dei processi di business" focalizzati sulla gestione e sul controllo delle "performance" aziendali. In genere vengono descritti come strumenti che organizzano e presentano le informazioni "in modo semplice, intuitivo ed immediato, consentendo al management di agire tempestivamente nella correzione della strategia in caso di necessità". Infatti, attraverso questi software si possono manipolare vari "indicatori di performance" il cui monitoraggio consentirebbe all'azienda di "mantenere l'adeguato livello di redditività, liquidità oltre ad un adeguato equilibrio patrimoniale".¹¹

Il *dashboard* della *ShiftPlanning* è un esempio che ci può aiutare a comprendere meglio il funzionamento e gli effetti di questi strumenti negli ambienti di lavoro.¹² La presentazione di questo software promette una "gestione semplice e divertente della forza lavoro" attraverso l'integrazione di Facebook nella piattaforma gestionale. Il software è progettato in modo tale che i dipendenti per ricevere un account aziendale debbano anzitutto procedere alla sincronizzazione di quest'ultimo con quello del loro profilo

¹¹ Le definizioni sono prese dal sito della Tagetik, una società di sviluppo di software dedicati alla gestione dei processi aziendali:
<http://www.tagetik.com/it/risorse/glossario/dashboard-reporting>.

¹² Per un'interessante lettura semiotica del rapporto uomo-macchina nei luoghi di lavoro si rinvia a Galofaro 2015.

Facebook. Solo successivamente a questa operazione si può accedere all'account aziendale: "In questo modo – leggiamo nella presentazione – tutti i membri dello staff sono messi in grado di fornire informazioni personali come una fotografia, l'indirizzo mail e molto altro ancora" (*sic!*) e il tutto viene "sincronizzato ogni volta che il dipendente effettua il login".

Come possiamo vedere nella sezione del *dashboard* chiamata "Staff" (v. fig. 1) i dipendenti non sono identificati attraverso codici o etichette aziendali, secondo l'uso comune nel passato che tendeva ad annullare i tratti della "persona" al fine di trasformarla in "funzione". Tutto questo lascia ora il posto ai nomi dei dipendenti riportati subito in basso alle loro immagini. Le foto poi, come abbiamo anticipato, sono sincronizzate con quelle usate nei profili Facebook, con l'effetto di dissolvere ulteriormente il confine che separa lo "spazio del lavoro" da quello "personale". Inoltre, si può notare l'assenza di "organigrammi", cioè delle rappresentazioni grafiche della gerarchia e delle funzioni aziendali nelle quali per ogni posizione in genere viene indicato il titolo seguito dal nome e cognome di ciascun dipendente. L'effetto a livello grafico e visivo è dunque una omogeneizzazione degli attori aziendali che compongono il collettivo chiamato "Staff". Già da queste prime osservazioni possiamo individuare almeno due dimensioni strettamente concatenate che caratterizzano il modello di lavoro del nostro caso di studio, ovvero l'iscrizione del sé nello spazio aziendale attraverso l'isotopia dell'informalità e l'enfasi sui tratti personali di ciascun dipendente.

Passando alla sezione del software dedicata al profilo personale dei dipendenti (v. fig. 2) possiamo notare come la stessa sia organizzata sul modello dei più noti social network. Essa infatti per molto aspetti ricorda la pagina personale di un profilo Facebook: suddivisa su tre colonne, nella prima a partire da sinistra si trova l'immagine dell'utente seguita in basso dai comandi per modificare le impostazioni; mentre la colonna centrale è dedicata alla "Message Wall" nella quale si possono condividere i post con la rete aziendale e ricevere messaggi di risposta; nell'ultima colonna, infine, sono inseriti gli *upcoming*, le news e i documenti di lavoro.

In questa sezione del software dunque l'elemento preminente sembrerebbe essere l'interazione, la condivisione e lo scambio tra i dipendenti, il ché segna una completa inversione di senso rispetto alla valorizzazione dello spazio di lavoro analizzato da MF. D'altra parte se nel complesso l'enfasi sulla comunicazione è da considerarsi un cambiamento certamente positivo rispetto al passato è pure vero che la stessa modella un nuovo tipo di rapporto tra azienda e dipendente. Infatti tra i "vantaggi per l'azienda" elencati dalla ShiftPlanning per la promozione del proprio *dashboard*, viene indicata la possibilità non solo di ricevere "informazioni complete sui dipendenti" ma anche di tenersi "sempre in contatto" con loro "tramite Facebook". Una "continuità" che in effetti manda in frantumi quel confine che vincolava la vita lavorativa a spazi e tempi opposti a quelli cosiddetti "ricreativi", e che è un'ulteriore attestazione del fatto che siamo di fronte ad una idea di lavoro che nel discorso dell'economia neoliberista diviene forma eccedente per definizione.

Nell'ultima schermata che vogliamo prendere in considerazione, vengono disposti le ore e i giorni di presenza in azienda dei dipendenti che, messi in parallelo, ricordano le tabelle dei punteggi nelle competizioni sportive (v. fig. 3). Ad ogni nome infatti segue un "punteggio", il totale delle ore di presenza, e nelle colonne successive la tabella indica la distribuzione della frequenza nel corso delle ore, dei giorni, delle settimane, dei mesi, degli anni. Siamo di fronte alla massima espressione del potere disciplinare: la procedura dell'*esame*. Come abbiamo visto infatti questa procedura consiste nella compilazione di *dossier* attraverso cui controllare l'azione degli individui e al tempo stesso creare uno *standard* rispetto al quale commisurare e modellare i loro comportamenti. Nel nostro caso c'è da sottolineare che l'esame insiste sulla "variabile temporale" che così diviene un segno del coinvolgimento di ognuno alla vita aziendale. Nulla però vieta di metterla in relazione alle "unità di prodotto", agli obiettivi raggiunti, riportando così il concetto di lavoro a quella definizione "quantitativa" propria del paradigma dell'economia classica.

È chiaro che questa interfaccia del software, insieme a quelle analizzate pocanzi, è un esempio di come le nuove tecnologie possano essere utilizzate per creare dei moderni ed efficaci dispositivi di potere e di controllo tesi alla costruzione di un corpo che deve essere sempre più efficiente, produttivo e ora anche coinvolto nel proprio lavoro fino ad identificarsi con esso. È interessante notare che questo particolare dispositivo di potere pone ogni dipendente in un regime di visibilità e di controllo che sembra moltiplicarsi rispetto a quelli visti nel caso della manifattura analizzata da Foucault. Si moltiplicano gli oggetti del controllo, come per esempio, i comportamenti relazionali. E a guardar bene, la condivisione della "presenza" – fisica, emotiva e sociale – dei dipendenti moltiplica i soggetti del controllo. Essa infatti sembra destinare ognuno ad incorporare la "funzione di controllo" e conseguentemente a formulare "sanzioni normalizzanti" o ad agire affinché esse abbiano effetto.

La moderna tecnologia del potere incarnata negli attuali "spazi di lavoro", come quello che abbiamo analizzato, sembra essere molto più profonda, multipla, intima e penetrante di quanto non lo sia stata nel passato o, ancora meglio, le nuove tecnologie consentono una ottimizzazione delle procedure disciplinari descritte da Foucault nell'ambito dell'economia classica. Il ché dovrebbe riportarci all'inizio del nostro percorso per riflettere intorno alla tenuta di quell'idea di libertà che Foucault individua come "nucleo utopico" del discorso neoliberista americano – e ormai globale.

Immagini

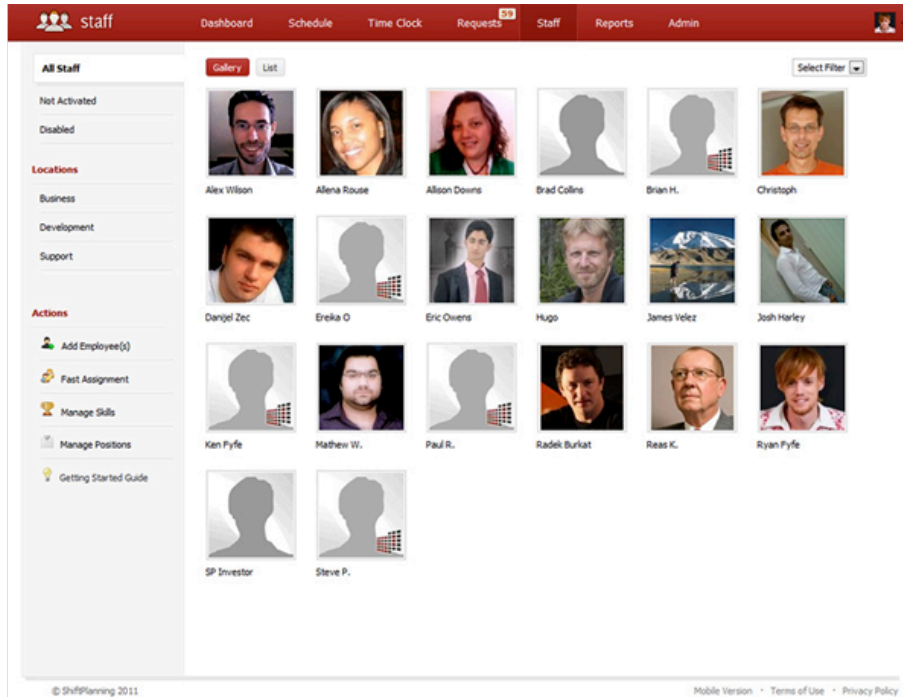


Figura 1. Interfaccia del software ShiftPlanning, sezione “Staff”, con le foto dei dipendenti sincronizzate con le immagini dei loro profili Facebook. (Fonte: sito della ShiftPlanning)

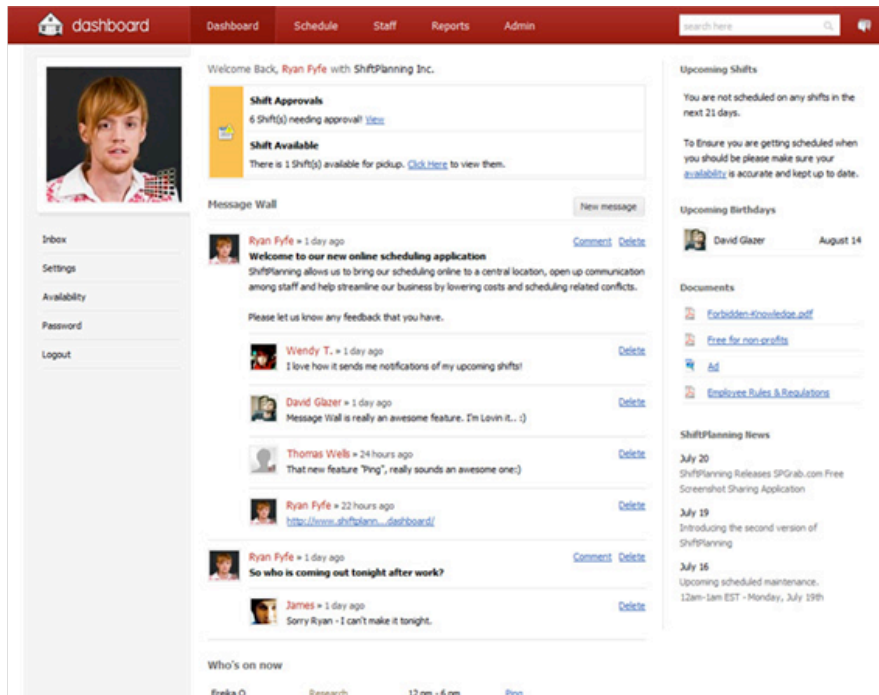


Figura 2. Sezione del software ShiftPlanning con il profilo del dipendente. (Fonte: sito aziendale)

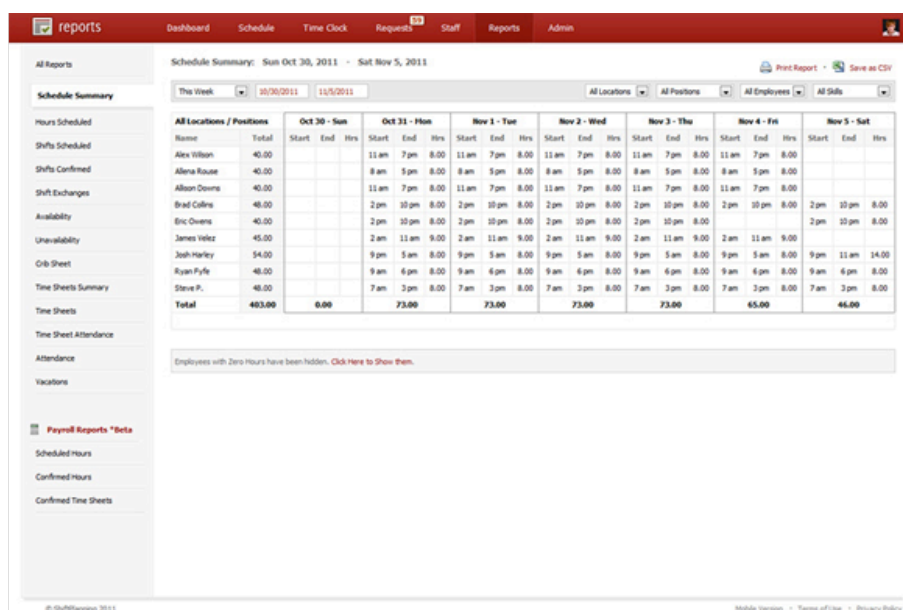


Figura 3. Interfaccia del software ShiftPlanning. Dashboard con i report di frequenza. (Fonte: sito aziendale)

Bibliografia

- Becker, G.,
1964 *Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis with Special Reference to Education*, New York, National Bureau of Economic Research.
- Coratelli, G.,
2015 *Dalla società disciplinare alla società di mercato: appunti semiotici sull'immagine del lavoro*, La deluziana – Rivista on-line di filosofia.
- Dardot, P., Laval, C.,
2009 *La nouvelle raison du monde. Essais sur la société néolibérale*, La découverte; trad. it. Antonucci R., Lapenna M., La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberalista, Roma, Derive Approdi, 2013.
- Dreyfus H. L., Rabinow P.,
1982 *Michel Foucault: Beyond Structuralism and Hermeneutics*, The University of Chicago Press, Chicago; trad. it. A cura di Benati D., Bertani M., Gori F., Levirini I., La ricerca di Michel Foucault, Firenze, La casa Usher, 2010.
- Deleuze, G., Guattari, F.,
1972 *L'Anti-Oedipe*, Minit, Paris; trad. it. *L'anti-Edipo*, Torino, Einaudi, 1975.
1980 *Mille Plateaux - Capitalisme et schizophrénie*, Collection Critique - Les éditions de Minit, Paris; trad. it. a cura di G. Passerone, Millepiani - Capitalismo e schizofrenia, Roma, Castelvecchi, 1996.

- Ewald, F., Fontana, A.,
2005 *Avvertenza*, in *Nascita della biopolitica. Corso al College de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- Fisher, I.,
1906 *The nature of Capital and Income*, Macmillan, New York; trad. it., *La natura del capitale e del reddito*, Torino, Utet, 1922.
- Foucault, M.,
1966 *Le mots et le choses*, Gallimard, Paris; trad. It., E. Panaitescu, *Le parole e le cose. Una archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1967.
1975 *Surveiller et punir*, Gallimard, Paris; trad. it., A. Tarchetti, *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1976.
2004 *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France 1978-1079*, Gallimard, Seuil; trad. it. M. Bertani e V. Zini, *Nascita della biopolitica. Corso al College de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano, 2005.
- Gorz, A.,
2003 *L'immatériel. Connaissance, valeur, et capital*, Galilée, Paris; trad. it. Salsano A., *L'immateriale. Conoscenza, valore e capitale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- Galofaro, F.,
2015 "Programmare e punire. Semiotica del rapporto uomo-macchina nei luoghi di lavoro", *La deluziana – Rivista on-line di filosofia*, n. 1, 2015.
- Keynes, J. M.,
1936 *The general theory of employment, interest and money*, Macmillan, London (1961); trad. it. *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Torino, Utet, 1978.
- Leghissa, G.,
2012 *Neoliberalismo. Un'introduzione critica*, Milano, Mimesis.
- Montanari, F.,
2012 "Forms of Economic Discourse, the Crisis, and Financial Markets: Analysis and Research Perspectives. From Actor Network Theory to Semiotics", in: *Sociologica*, 3/2012.
- Mincer, J.,
1974 *Schooling, Experience and Earnings*, National Bureau of Economic Research, New York, Columbia University Press.
- Ricardo, D.,
1817 *The principles of political economy and taxation*, John Murray, London; trad. it. *Principi dell'economia politica e delle imposte*, Torino, Utet, 1965.
- Robbins, L.,
1932 *Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, London, Macmillian, 1962.

Schultz T. W.,

1958 “The emerging economic scene and its relation to High School Education”,
in F. S. Chase, H. A. Anderson (a cura di), *The High School in a New Era*,
Chicago, University of Chicago Press, 1958.

1971 *Investment in Human Capital: The Role of Education and of Reserch*, New
York, The Free Press.

Smith, A.,

1776 *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Regnery,
Washington (1998); trad. it., *Ricerca sopra la natura e le cause della
ricchezza delle nazioni*, Torino, Utet, 1965.

Sitografia

<https://it.shiftplanning.com/facebook/>

<http://www.tagetik.com/it/risorse/glossario/dashboard-reporting>